

LE IDEE

E vennero gli anni della grande paura

«La fatica della libertà»: il convulso inizio del terzo millennio nel nuovo libro di Franco Cardini

È in libreria «La fatica della libertà» di Franco Cardini (Fazi editore), in cui lo storico ha condensato più di quattro anni di lavoro, riflessioni e appassionate polemiche sui tragici eventi che hanno segnato l'inizio del terzo millennio. Ne anticipiamo un brano dal primo capitolo intitolato «Il terrorismo, i genocidi e la lezione della storia».



di FRANCO CARDINI*

È VERO: PIACCIA O NO. Siamo tutti scossi e disorientati. Sarà solo una coincidenza: ma l'avvio del nuovo secolo e del nuovo millennio ha coinciso con una serie di traumi che ci hanno dato davvero l'impressione che una pagina del Gran Libro della Storia sia stata voltata.

«Nulla è più come prima», è stato detto. In fondo, nulla lo è mai stato. Ma ora è come se il tempo si sia messo d'un tratto a correre.

CERTO, si può discutere da quando effettivamente hanno preso inizio rapido mutamento e repentina accelerazione. Non certo dal fatidico 11 settembre 2001, che ne è effetto piuttosto che causa: ed effetto per più versi «annunziato». Forse ha sul serio ragione Eric Hobsbawm: il xx secolo è stato davvero un «secolo breve», finito con il disgregarsi dell'impero sovietico, simbolo del quale è stata la caduta del Muro di Berlino, nel 1989. Lo festeggiammo un po' tutti o quasi: Francis Fukuyama giunse a parlare di «fine della storia», anche se poi si è ricreduto... Invece, da lì co-

minciò il *Totenuanz* che dura ancora: prima crisi del Golfo nel 1991, macello nei Balcani, nuova Intifada, incalzare del terrorismo «islamista» (uso questo termine, seguendo l'indicazione di Gilles Kepel, per indicare quei gruppi dottrinari che si servono dell'islam come di un'ideologia politica). Dopo la pubblicazione, da parte di Samuel Huntington, del suo «profetico» (in realtà programmatico) *Clash of Civilizations*, un gruppo d'intellettuali e di «consiglieri politici», fra i quali abbondavano gli ex trotskisti, inviò nel 1987 all'allora presidente Clinton un documento, il pnac (Project for a New American Century), nel quale si proponeva - neomarxianamente - di smetterla di contemplare il mondo e di cominciare a cambiarlo, naturalmente secondo i principi e gli interessi degli Stati Uniti. Il punto è che alcuni tra i firmatari di quel documento, al quale non pare che Clinton attribuisse grande importanza, divennero poi la punta di diamante del think tank del suo successore alla Casa Bianca.

NELL'ESTATE del 2002 le torri di Manhattan erano cadute, il Pentagono era stato violato, l'Afganistan invaso e il mondo stava col fiato sospeso perché sinistri tamburi di guerra risuonavano in direzione dell'Iraq. Tuttavia, anche i più pessimisti fra noi erano lontani dall'immaginare che tutto fosse già stato programmato e che già si stessero costruendo le prove (false) della detenzione di armi di distruzione di massa da parte di Saddam Hussein.

In quell'estate, le mie due figlie minori - Francesca e Anna Maria, allora rispettivamente sui trenta e sui ventitré anni - mi annunziarono la loro intenzione di trascorrere una vacanza a Sharm el-Sheikh. Col senno di poi, ancora ne rabbrivisco: ma

allora ne fui contento (...)
Da quei giorni mi separano la catastrofe del charter della Flash Airlines del gennaio 2004, poi l'attentato dell'estate 2005 e molte, troppe altre cose.

FACCIO il «mestiere di storico». Non ho dunque mai creduto granché al fatto che la storia sia

magistra vitae. Anzi, ho sempre pensato che le vere o presunte analogie tra fatti e momenti diversi del nostro passato siano fatte apposta per ingannare e per portar fuori strada. La storia non si ripete mai: e le eventuali somiglianze tra fatti, cose e persone di epoche differenti, anche quando davvero si verificano, vanno comunque decodificate alla luce di quel che le rende diverse fra loro e irripetibili, non al contrario. Eppure, talvolta è troppo forte l'impressione che la storia abbia, se non un senso e una ragione intrinseci, quanto meno delle «regole di comportamento», dei «ritmi». E non è detto che da ciò si possano trarre soltanto spunti per comprendere il presente alla luce del passato. Può accadere anche il contrario: che cioè quel che accade oggi sia

in grado di gettare, per analogia, luce su quanto è accaduto magari secoli fa.

ECCO PERCHÉ quel che oggi sta accadendo mi invita a tornare su alcuni grandi eventi del medioevo e a riconsiderarli sotto nuove prospettive. Prendiamo ad esempio i contraccolpi della paura degli attentati terroristici sulla nostra libertà individuale: dagli accresciuti controlli ai pericoli (che ci sono) di violazione della nostra privacy. In tempi di emergenza, la sicurezza finisce con il far aggio sulla libertà. Si è allora tentati di concluderne che quest'ultima è un lusso per tempi pacifici e tranquilli; e accade perfino che sia facile rinunziarvi, almeno in parte, quando valori di fondo come la sopravvivenza indivi-

duale e collettiva siano in gioco. È appunto quanto accadde ad esempio ai primi del XIII secolo, quando dinanzi a un pericolo effettivo, la forza eversiva dell'eresia catara, la società cristiana dovette difendersi: e da quel legittimo bisogno di difesa nac-

quero anche gli eccessi inquisitoriali, i roghi, la caccia alle streghe. Oppure, prendiamo ad esempio i tempi delle «grandi paure». Come i mesi durante i quali in Europa ci si cominciò a render conto del diffondersi dell'epidemia di peste, nel 1348 e poi nel 1630. Il Boccaccio e il Manzoni ce li hanno fatti rivivere. Dinanzi ai primi, sporadici casi di contagio, alle ancor deboli avvisaglie, si grida alto al pericolo; poi, quando esso comincia davvero a diffondersi, da una parte si presentano le minoranze degli allarmisti e degli interessati per infinite ragioni a diffonder la paura, dall'altra le maggioranze «sensate» e «ragionevoli» che negano, rassicurano, minimizzano, giungendo perfino a praticare la politica dello struzzo dinanzi all'evidenza (...).

* Da «La fatica della libertà» (Fazi)

